

Relazione: Trascrizione e studio (per un'edizione critica) dell'*Enceclopedia* di Giovan Battista Manso (ms. III F 63 della Biblioteca Nazionale di Napoli), cofinanziato dall'Università L'Orientale di Napoli e dalla Fondazione Real Monte Manso di Scala.

Il lavoro di ricerca condotto è stato finalizzato alla trascrizione e valorizzazione dell'inedita *Enceclopedia* del letterato e mecenate napoletano Giovan Battista Manso (1567-1645), conservata unicamente nel ms. XIII F 63 della Biblioteca Nazionale di Napoli. Quest'opera rappresenta un contributo cruciale per la comprensione della cultura seicentesca, in particolare nel contesto della Napoli vicereale e dell'orizzonte intellettuale europeo. Attraverso le sue carte emerge in modo particolare il rapporto profondo tra conoscenza e potere nell'ambito della Monarchia spagnola, offrendo una prospettiva innovativa sull'enciclopedismo tardo-rinascimentale, e posizionandosi all'interno della tradizione delle grandi opere di sistematizzazione del sapere.

Il manoscritto XIII F 63 è l'unica testimonianza materiale di un progetto intellettuale che intreccia pedagogia, retorica e filosofia in un'architettura ambiziosa e complessa. Nonostante l'interesse manifestato dagli studiosi nel corso degli anni, il testo è rimasto inedito. L'esigenza di una revisione critica si è rivelata imprescindibile per ripristinare l'opera alla sua piena leggibilità e per renderla accessibile alla comunità accademica.

Il testo dell'*Enceclopedia* pervenutoci comprende i primi quattro libri (più un frammento del settimo) dedicati rispettivamente alla Filosofia, alla Logica, alla Retorica, alla Poetica (rimasta interrotta) e alla Matematica. Questi costituivano parte di un progetto originario che prevedeva dieci libri. Ogni sezione affronta un'area del sapere con un approccio sistematico e metodico. Il primo libro sulla Filosofia costituisce il fondamento epistemologico dell'intero trattato, delineando un progetto di sapere universale, organico e concatenato, volto alla comprensione del mondo e alla ricerca del miglior modo di viverlo. Manso traccia una genealogia della Filosofia, collegando le origini mitiche della sapienza con le radici bibliche e fornendo una cronologia della sua evoluzione e suddivisione. Attraverso un approccio sincretico, vengono presentate le principali correnti filosofiche, da Mercurio Trismegisto fino alla riflessione medievale di Tommaso d'Aquino, evidenziandone il contributo alla fondazione e diffusione della disciplina. Nel secondo libro, la Logica è presentata come il fondamento metodologico dell'*Enceclopedia*. Definita come la «facoltà che insegna il modo del sapere», la Logica è suddivisa in divisione, definizione e dimostrazione (a sua volta articolata in parti, materia e forma). Basata sulla tradizionale struttura tripartita di origine aristotelica, essa rappresenta lo strumento essenziale per la sistematizzazione della conoscenza e per la comprensione della realtà. La parte più estesa dell'*Enceclopedia* è la sezione dedicata alla Retorica, trattata nel terzo libro, definita come la «facoltà di persuadere il bene e dissuadere il male». Seguendo la lezione aristotelica, essa è descritta come la scienza delle regole che formano l'arte del discorso, essenziale per comunicare e vivere nella società. La retorica si articola in tre elementi principali: la materia (gli oggetti trattati), la forma (il modo di esprimersi) e gli strumenti (i mezzi usati dall'oratore). Manso dedica particolare attenzione alla locuzione, che

comprende parole, figure e idee, approfondite con numerosi esempi. Tra i modelli cita autori classici come Omero, Demostene, Cicerone, Virgilio e Ovidio, accanto alla triade italiana Petrarca, Boccaccio e Tasso, costantemente utilizzata come riferimento esemplare. Questo libro include una sezione autonoma di aneddoti e facezie che intendono illustrare il «parlar urbano e ridevole», e si distinguono per il loro valore narrativo, rendendo l'*Enciclopedia* non solo un'opera di sistematizzazione del sapere, ma anche un interessante documento letterario e un'eccezionale specola sulla cultura aristocratica e accademica dell'epoca, arricchita da episodi realmente accaduti e riferimenti a personaggi contemporanei come l'amico e sodale ozioso, Giovan Battista Marino. Il quarto libro, infine, dedicato alla Poetica, ci è giunto in uno stato provvisorio caratterizzato da frequenti interruzioni, correzioni e riscritture. La poesia è definita aristotelicamente come «la facoltà imitatrice delle azioni umane con parole espresse, affinché diletta i giovani». Manso sottolinea il primato del poema eroico e il ruolo pedagogico della poesia. Manso si oppone a una poesia basata su un'invenzione puramente fantastica e priva di valore morale, preferendo una poesia fondata sulla mimesi del reale. Questa imitazione della realtà riflette un ideale di poesia sapienziale, capace di intrattenere e, al contempo, di insegnare.

L'attività si è concentrata sulla realizzazione di un'edizione critica, arricchita da una Nota al testo, da un apparato critico positivo e da un'introduzione storico-letteraria, elementi che restituiscono finalmente a quest'opera la sua piena leggibilità e comprensione. Il lavoro ha preso avvio con una descrizione del manoscritto, a cui è seguita una minuziosa trascrizione delle 218 carte che lo compongono. La trascrizione non si è limitata a riprodurre fedelmente il testo, ma ha anche evidenziato varianti autoriali, correzioni e aggiunte che testimoniano l'elaborazione stilistica e culturale dell'autore. Sebbene la struttura generale si presenti ordinata, l'analisi del manoscritto ha messo in luce molteplici lacune, errori, che se da un lato hanno mostrato lo stato complessivamente provvisorio del ms., vera e propria copia di lavoro, dall'altro hanno offerto uno sguardo affascinante sull'"officina" del Manso. Il restauro critico si è rivelato cruciale per superare i limiti della tradizione bibliografica pregressa, consentendo di valorizzare appieno il significato storico-letterario dell'opera e restituendole il posto che merita nel panorama culturale del Seicento.

Il progetto ha incluso la stesura di una Nota al testo, nella quale sono stati definiti i criteri di trascrizione e i risultati della *recensio*, fornendo una base metodologica solida per l'allestimento del testo. Un apparato critico, inoltre, ha inteso raccogliere tutte le varianti significative, gli errori palesi, le cancellature e le aggiunte presenti nel manoscritto, per consentire di ricostruire le dinamiche compositive del testo.

Un aspetto fondamentale dell'attività è stata la contestualizzazione storico-letteraria. L'introduzione colloca l'*Enciclopedia* nel vivace panorama culturale della Napoli vicereale, un ambiente in cui l'Accademia degli Oziosi, fondata dallo stesso Manso, giocò un ruolo cruciale nella diffusione del sapere. È stato altresì analizzato il rapporto dell'opera con i grandi modelli classici e rinascimentali, mettendo in evidenza la capacità dell'autore di dialogare con la tradizione, ma anche di seguire innovazioni significative, soprattutto nella concezione pedagogica e nel metodo di diffusione della conoscenza. Emerge come l'*Enciclopedia* miri a promuovere un sapere universale e organico, riflettendo presupposti che privilegiano l'utilità pratica e la comprensibilità per il lettore. L'opera è permeata da

un'attenzione costante alla chiarezza espositiva e all'ordine, come dimostrano le tavole e gli schemi presenti nelle carte iniziali del manoscritto. Questi strumenti, pensati per agevolare l'apprendimento attraverso una rappresentazione visiva delle connessioni tra i concetti, riflettono l'intento del Manso di rendere accessibile la complessità del sapere. Essi forniscono ai lettori una sorta di mappa mentale per orientarsi nel testo, traducendo un approccio che rende l'opera un esempio emblematico degli ideali dell'Accademia degli Oziosi e delle ambizioni culturali del suo autore.

In conclusione, il lavoro svolto non si è limitato alla ricostruzione testuale, ma ha mirato ad aprire nuovi orizzonti di ricerca, che chi scrive sta provando a portare avanti. Nei prossimi mesi, l'obiettivo sarà completare l'edizione critica con un commento storico-interpretativo che ne metta in risalto l'aspetto letterario e ne renda fruibile il contenuto a un pubblico più ampio. Un'edizione critica dell'*Enciclopedia* contribuirebbe alla valorizzazione di un testo rilevante per la comprensione della cultura seicentesca, arricchendo il dibattito sul ruolo fondante delle enciclopedie nell'età moderna.

## Allegato 1

### LIBRO PRIMO FILOSOFIA

#### 1. *Nome*

[1] A tutti gli uomini il desiderio del sapere naturalmente è comune, ma coloro solo stimati sono compiutamente esser savi a cui tutte le cose, ch'e' sanno, son note per le lor proprie cagioni. [2] Quindi appo gli antichissimi Greci, chiunque stato fosse per sì fatto modo di qualunque cosa intendente veniva σοφός, che val 'sapiente', chiamato.

[3] Ma poscia, avendo Pitagora, per moderar l'arroganza che questo vocabolo recava, appellato sé stesso con più moderato nome, 'filosofo', che val 'amator del sapere', diè cagione che la scienza stessa di tutte le cose fosse da' posterì, coll'esempio di lui, nominata filosofia. [4] La qual nondimeno infin dal principio del mondo ebbe 'l suo primo cominciamento in Adamo, che, nello stato dell'innocenza in cui fu creato, venne dal suo facitore Iddio compiutamente di ogni scienza fornito.

#### 2. *Principio e successione*

[5] E fu ben dovere ch'essendo 'l primo uomo stato dalla divina Sapienza per ogni parte formato perfetto, diritto nella statura, proporzionato nelle membra, vigoroso nell'età, poderoso nelle forze, prosperoso in tutte le corporali operazioni, non fosse dall'altro canto scemo nella parte migliore dell'animo, ch'è lo 'ntelletto, la cui perfezione è solamente lo fine, ma ch'anzi fusse di tutte le scienze dotato, come s'accenna in quelle parole del settimo dell'*Eclesiaste*: «quod fecerit Deus hominem rectum».

[6] Conciosiacosaché, consistendo la dirittura dell'uomo principalmente nello 'ntelletto, dietro cui siegue anche la volontà, e dovendo la rettitudine d'esso 'ntelletto consistere nel conoscimento delle verità, come allo 'ncontro 'l distorcimento di lui sta nell'apprension della falsità, di necessità siegue che, s'Adamo fu creato retto, fosse parimente nella notizia d'ogni verità, e per conseguente in tutte le scienze ammaestrato.

#### 3. *Universal in Adamo*

[7] Il che dimostrò egli apertamente nell'imporre che fece a tutti gli animali il dovuto lor nome, come racconta Mosè: «Formatis igitur Dominus Deus de humo cunctis animantibus

terrae et universis volatilibus coeli, adduxit ea ad Adam, ut videret quid vocaret ea: omne enim quod vocavit Adam animae viventis, ipsum est nomen eius. Appellavitque Adam nominibus suis cuncta animantia, et universa volatilia coeli, et omnes bestias terrae». [8] La qual cosa non avrebbe egli a partito veruno saputo fare, se non avesse intieramente conosciuta la natura di tutti loro, essendo operazione di scienziatissimo uomo l'imporre alle cose il lor proprio nome, come nel *Cratilo* affermò Platone: «Itaque hi, qui nomina imposuerunt, fuere sublimium rerum periti». [9] Ma ciò d'Adamo stesso e d'Eva confermò con aperte parole nel diciassettesimo dell'*Ecclesiastico* Solomone: «consilium, et linguam, et oculos, et aures, et cor dedit illis excogitandi, et disciplina intellectus replevit illos: creavit illis scientiam spiritus». [10] Le quali cose conferma nella ventitreesima divisione delle *Sentenze* il lor maestro e tutti i suoi spositori, et in ispezietà l'Angelico nostro Tomaso, il Serafico Bonaventura, il cardinal Ugone e 'l grand'Alberto.

#### 4. *Divina in Enos*

[11] Egli adunque, essendo fin dalla sua creazione stato da Dio sopra tutti gli uomini, che da lui nascer doveano, formato dottissimo, poscia che avuto ebbe molti figliuoli e nipoti, insegnò loro la rivelata scienza, che perciò a ragione appelliamo divina. [12] Secondo cui Enos, «cepit invocare nomen Domini», non perch'egli 'l primo stato fosse a ciò fare, avendolo innanzi a lui invocato il suo padre, Seth, e parimente Abel e Caino, che sacrificarono le primizie degli orti e degli armenti a Dio, ma percioch'egli cominciò secondo l'appresa disciplina ad istituire la forma del divino culto, et egli e i suoi fratelli a scrivere le scienze rivelate da Dio ad Adamo, continenti l'opere delle sue onnipotenti mani, in quelle due colonne, l'una di marmo e l'altra di mattoni, accioché dal diluvio e dall'incendio, che sovrastavano loro, si conservassero. [13] Come nel primo libro dell'*Antichità de' Giudei* racconta Giuseppe, dicendo nella fine del capitolo quarto: «Disciplinam vero rerum caelestium et ornatum earum primitus invenerunt. Et ne dilaberentur ab hominibus que ab eis inventa videbantur, aut antequam ad notitiam venirent, deperirent, cum predixisset Adam exterminationem rerum omnium, unam ignis virtute, alteram vero aquarum vi ac multitudinem fore venturam, duas facientes columnas, aliam quidem ex lateribus, aliam vero ex lapidibus, in ambabus quae invenerant conscripserunt».

[14] La qual scrittura non però fu per via di lettere, ma per altra maniera di segni scolpita, i quali venivano da' padri a' figliuoli, e da' maestri a' discepoli dichiarati in quel modo che gli Ebrei chiamavan cabala, e cioè scienza ricevuta: «eo quod (come Giovanni Pico della Mirandola nel fine dell'*Apologia* delle sue novecento conclusioni scrisse) non per literarum monumenta, sed ordinariis revelationum successionibus alter ab altero quasi hereditario iure recipereb». [15] Nel qual modo pervenne infino ad Abramo, che per tal via in tutte le scienze fu peritissimo, e molte d'esse agli Egizieci insegnò, qualora nella loro provincia da' Caldei e da' Cananei trapassò, come Giuseppe nel sedicesimo capitolo del libro stesso racconta.